

Il dramma della teodiceia

Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVIII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

IL DRAMMA DELLA TEODICEA
Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella

XXVIII – 2023

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVIII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-970-9 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-971-6 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALESSANDRO ZACCURI, <i>Mario Pomilio: uno scrittore e i segni dei tempi</i>	9
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA, <i>Nel «guazzabuglio del cuore umano»: Manzoni, Pomilio e il progetto di un nuovo umanesimo cristiano</i>	15
PAOLO FALZONE, <i>‘Il Natale del 1833’ e la “teologia della croce” di Sergio Quinzio</i>	27
VALTER BOGGIONE, <i>L’invenzione della verità. Pomilio e le sinopie di Manzoni</i>	49
GIUSEPPE LANGELLA, <i>L’elaborazione teologica della “sventura”: Pomilio, Manzoni, il libro di Giobbe</i>	65
GIUSEPPE VARONE, <i>Le «due tensioni» di Mario Pomilio: Il ‘Natale Del 1833’ e ‘La Storia Della Colonna Infame’</i>	77
SALVATORE RITROVATO, <i>Quale Manzoni tra la Ginzburg e Pomilio</i>	89

Giuseppe Langella

L'ELABORAZIONE TEOLOGICA DELLA "SVENTURA":
POMILIO, MANZONI, IL LIBRO DI GIOBBE

Riassunto. Nel *Natale del 1833* Pomilio cerca di calarsi nel dramma umano e religioso vissuto da Manzoni in seguito alla morte assai acerba dell'amatissima Enrichetta. Della crisi di fede che segue alla dolorosa perdita, rimasta in gran parte sepolta nell'intimo dello scrittore, non abbiamo che pochi accenni epistolari, un brevissimo inciso nella *Storia della colonna infame* e due lacunosi abbozzi di un incompiuto epicedio. Partendo proprio da due versi del primo di questi abbozzi («il Dio che me la toglie, / il Dio che me la dié»), chiaramente ricalcati su *Gb* 1, 21, Pomilio immagina che Manzoni proietti la propria sventura su quella di Giobbe, progettando di scrivere un'opera sul biblico patriarca idumeo. Il rovello manzoniano intorno a questo fantomatico progetto, che si snoda lungo il romanzo senza mai prendere forma compiuta, si traduce in un'interrogazione timorosa ma assillante, quasi in un corpo a corpo con Dio, per venire a capo del mistero incomprensibile della teodicea, del male che colpisce l'innocente. Il saggio focalizza l'attenzione su questo tema cruciale, sulle conclusioni provvisorie che Manzoni viene via via formulando e dalle quali si ritrae ogni volta atterrito, per non cadere lui stesso nella bestemmia di «negar la Provvidenza, o accusarla», finché non trova una risposta appagante che lo riconcilia con Dio e col dolore.

Parole chiave. Pomilio Mario, Manzoni Alessandro, Il Natale del 1833, Giobbe

Abstract. In *Il Natale del 1833* Pomilio tries to immerse himself in the human and religious drama experienced by Manzoni following the very immature death of his beloved Enrichetta. Of the crisis of faith that follows the painful loss, which remained largely buried within the writer, we have only a few epistolary hints, a very brief entry in the *Storia della colonna infame* and two incomplete drafts of an unfinished epicedium. Starting from two verses of the first of these sketches («il Dio che me la toglie, / il Dio che me la dié»), clearly based on *Job* 1, 21, Pomilio imagines that Manzoni projects his own misfortune onto that of Job, planning to write a work about the biblical

Idumean patriarch. Manzoni's turmoil around this elusive project, which unfolds throughout the novel without ever taking complete shape, translates into a fearful but nagging question, almost in a melee with God, to get to the bottom of the incomprehensible mystery of theodicy, of the evil who hits the innocent. The essay focuses attention on this crucial theme, on the provisional conclusions that Manzoni gradually formulates and from which he withdraws terrified every time, so as not to fall into the blasphemy of «denying Providence, or accusing it», until he finds a satisfying response that reconciles him with God and with pain.

Keywords. Pomilio Mario, Manzoni Alessandro, Il Natale del 1833, Job

Giulio Ferroni ha scritto che *Il Natale del 1833* di Pomilio è un'«inchiesta sull'esperienza del dolore, sul rapporto tra il dolore e la fede, sul male inviato da Dio e sul silenzio di Dio di fronte al male».¹ Innescato dalla morte precoce dell'amatissima moglie Enrichetta ed esacerbato da altri lutti domestici, il dramma vissuto da Manzoni, nella realtà prima ancora che nella finzione romanzesca, ruota intorno a una domanda tremenda, la stessa che si era posto Giobbe, il giusto di Uz: *unde malum*?² Cosa pensare di fronte a una Provvidenza che pare sorda alle preghiere più accorate e fidenti? Perché Dio non risparmia le sciagure ai suoi figli più buoni e devoti, ma sembra anzi che si compiaccia di metterli alla prova? E perciò: «qual è il senso, il ruolo della sofferenza», se ve n'è uno, «nell'economia della salvezza?».³ Stando alla testimonianza della madre Giulia Beccaria, cui Pomilio conferisce nel romanzo il ruolo strutturale di interprete e prima narratrice⁴ dell'angoscia e

¹ G. FERRONI, *Discorsi interrotti*, in *Le ragioni del romanzo. Mario Pomilio e la vita letteraria a Napoli*, a cura di F. Pierangeli, P. Villani, Edizioni Studium, Roma 2014, p. 20. Si veda anche, nello stesso volume collettaneo, G. FRASCA, *Il persistente silenzio di Dio*, pp. 174-220, che sviscera questo motivo nevralgico nel *Quinto evangelio*. Sul *Natale del 1833* di Pomilio cfr. inoltre C. DI BIASE *Mario Pomilio. L'assoluto nella storia*, Federicio & Ardia, Napoli 1992, in particolare il cap. *Storia e invenzione. Linea manzoniana*, pp. 103-127; ID., *Mario Pomilio. L'interrogazione cristiana*, in *Letteratura religiosa del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 115-133; e S. LATORA, *Il cristianesimo profetico nella rinnovata problematicità giobbica di Mario Pomilio*, nell'opera collettanea *La letteratura e il sacro*, v: *Narrativa e Teatro (Dagli anni Settanta del Novecento fino ai giorni nostri)*, a cura di F.D. Tosto, Bastogi Libri, Roma 2016, pp. 276-278.

² Cfr. F. PIERANGELI, «*La luce volatile*» di Napoli e i «*paesi dell'anima*», nel volume collettaneo *Le ragioni del romanzo. Mario Pomilio e la vita letteraria a Napoli* cit., p. 143.

³ M. POMILIO, *Il Natale del 1833*, Rusconi, Milano 1983, p. 116.

⁴ Sul ruolo assegnato a Giulia Beccaria nella macchina narrativa e la diversa caratterizzazione dei due personaggi cfr. P. PIFANO, *Estetica e teologia in Mario Pomilio. Riflessioni di un*

del rovello teologico⁵ del figlio, quella attraversata da Manzoni «è una crisi di fede vissuta però tutta all'interno della fede e che fin dall'inizio non postula altro esito che d'accettare Dio così com'è, senza più osar d'imputargli di non essere a nostra misura»,⁶ ma che intanto lo impegna in una sorta di logorante corpo a corpo che ricorda la lotta di Giacobbe con l'angelo.

Il romanzo di Pomilio cerca, appunto, di far luce sui motivi profondi del forte turbamento religioso provocato nell'animo straziato di Manzoni dalla perdita dell'adorata Enrichetta. S'intende bene, con ciò, che l'etichetta manzoniana di romanzo «misto di storia e d'invenzione» applicata dallo stesso Pomilio al suo *Natale del 1833*⁷ può essere avallata solo a patto di intendere la "storia", in questo caso, non come un grande affresco sociale alla maniera dei *Promessi sposi*, ma come storia interiore,⁸ giocata quasi esclusivamente nel segreto della coscienza.⁹ Pomilio si cala con ineguagliabile aderenza nella mente tormentata e interrogante del suo personaggio storico¹⁰ a partire dalle poche laconiche tracce restituite dallo scrittoio di Manzoni: vale a dire, alcune lettere del 1834, specialmente le tre indirizzate al granduca di Toscana Leopoldo II;¹¹ un passaggio apologetico dell'Introduzione alla *Storia della*

teologo su "Il Natale del 1833", in ID., *Tra teologia e letteratura. Inquietudine e ricerca del sacro negli scrittori contemporanei*, Edizioni Paoline, Milano 1990, pp. 120-138.

⁵ Sui risvolti teologici di questo romanzo cfr. in particolare M. NARO, *Contemporaneità di Cristo e profezia: una lettura di Mario Pomilio*, in ID., *Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, specialmente pp. 266-267 e 272.

⁶ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 49.

⁷ Ivi, p. 132. Al di là del caso specifico, le forti consonanze tra la vocazione letteraria di Pomilio e il magistero manzoniano sono state ben illustrate da P. VILLANI, *Pomilio e Manzoni scrittori 'moralì'*, in «Scheria», IV, 10, 1996, pp. 3-25, e da M.G. GIORDANO, *Il manzonismo di Pomilio*, in *Mario Pomilio intellettuale e scrittore problematico*, a cura di C. Di Biase, M.G. Giordano, numero monografico di «Riscontri», XXI, 4, 2000, XXII, 1, 2001, pp. 169-181.

⁸ Paola Villani ha parlato, a questo proposito, di «epopea della coscienza»: cfr. *Pomilio e Manzoni scrittori 'moralì'* cit., p. 12.

⁹ Un Manzoni, dunque, colto nel suo lato «notturno», come afferma, di nuovo, Pomilio (*Il Natale del 1833* cit., p. 65). Cfr., su questo aspetto, W. RUPOLO, *Umanità e Stile. Studio su Mario Pomilio*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1991, segnatamente il cap. intitolato *La struttura drammatica*, pp. 11-20.

¹⁰ Con cui, anzi, s'identifica totalmente: cfr. M. BONANATE, *Un «clandestino dell'esistenza» e il sospetto di Dio*, in *Mario Pomilio pellegrino dell'Assoluto*, Edizioni Feeria, Panzano in Chianti 2010, pp. 33-53: 49.

¹¹ Datate rispettivamente 19 febbraio, 31 ottobre e 5 dicembre: cfr. in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, Adelphi, Milano 1986, t. II, pp. 25-26, 35-37, 37-38.

Colonna infame,¹² che metterà il sigillo alla questione senza peraltro averla risolta; e soprattutto i due cartoni preparatori, lacunosi e vergati a singhiozzo, del *Natale del 1833*, l'epicedio per la morte della moglie, avvenuta, ironia della sorte, proprio quel giorno, cui Manzoni lavorò invano fino al 1835, senza riuscire a portarlo a termine.¹³ Pomilio sopperisce alla carenza di documenti con l'arma più efficace a disposizione di uno scrittore: costruendo, cioè, attorno a pochi dati certi una storia immaginaria (a tutti gli effetti, dunque, un romanzo, non una biografia romanzata); e adotta, a tal fine, la chiave filologica¹⁴ e indiziaria¹⁵ dello studioso che fruga tra le carte d'archivio alla ricerca di fonti e notizie, già sperimentata con intrigante successo nel *Quinto evangelio*. Fioriscono così, nell'invenzione romanzesca, dalle rare emersioni effettive del dibattito interiore che mandò in frantumi la troppo irenica e «ostinata [...] fiducia» di Manzoni nella Provvidenza,¹⁶ accenni epistolari, appunti diaristici, progetti letterari, abbozzi irrisolti, che il narratore esamina e compulsa, trascrivendone alcuni frammenti e registrando perfino varianti e cancellature:¹⁷ materiali «immaginari», come tiene a precisare Pomilio nella nota finale,¹⁸ ma del tutto plausibili, che danno espressione verbale, nel segno della più certificata verosimiglianza, ai pensieri che devono aver attraversato la mente di Manzoni in quei mesi cruciali.¹⁹

Frutto della fervida immaginazione di Pomilio è, fra l'altro, il supposto concepimento, da parte di Manzoni, di un'opera su *Giobbe*, rimasta di fatto a

¹² Cfr. A. MANZONI, *Storia della colonna infame*, a cura di C. Riccardi, Premessa di G. Vigorelli, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2002 (Edizione nazionale ed europea delle Opere di Alessandro Manzoni, 12), p. 7.

¹³ Ma per uno studio approfondito delle fonti, dichiarate e implicite, dirette e indirette, di cui si è servito Pomilio per la stesura di questo romanzo, si rimanda a C. DAMNOTTI, «Il Natale del 1833»: «un componimento misto di storia e d'invenzione», in *Le ragioni del romanzo. Mario Pomilio e la vita letteraria a Napoli* cit., pp. 328-352.

¹⁴ Di una filologia, beninteso, «fantastica», come ha sottolineato P. GIBELLINI, *La filologia fantastica di Pomilio*, in *Mario Pomilio e il romanzo italiano del Novecento*, a cura di C. Di Biase, Guida, Napoli 1995, pp. 53-67.

¹⁵ E di «romanzo indiziario» a proposito del *Natale pomiliano* ha parlato, *pour cause*, R. PALUMBO MOSCA, *Misurarsi con il silenzio di Dio e chiederle ragione: 'Il Natale del 1833' di Mario Pomilio*, in Id., *L'ombra di don Alessandro. Manzoni nel Novecento*, Inschibboleth Edizioni, Roma 2020, 131-150: 144.

¹⁶ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 29. Cfr. anche pp. 34, 36.

¹⁷ Cfr., ad esempio, ivi, p. 73.

¹⁸ Ivi, p. 132.

¹⁹ Quella messa in atto, qui, da Pomilio è stata perciò definita, con formula efficace, «esegesi del possibile»: cfr. W. RUPOLO SPITELLA, *Lingua e stile da "Il Natale del 1833" a "Una lapide in via del Babuino"*, in *Mario Pomilio intellettuale e scrittore problematico* cit., p. 158.

uno stadio molto embrionale, il cui progetto s'intreccia ed evolve in parallelo al *Natale del 1833*. A dare l'innescio alla trovata di Pomilio stanno certamente questi due versi del primo abbozzo manzoniano: «il Dio che me la toglie, / il Dio che me la dié», chiaramente ricalcati su *Gb* 1, 21: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto».²⁰ Pomilio ne deduce, non a torto, che nella «giornata funesta» della perdita della moglie «il personaggio di Giobbe dovette apparire ad Alessandro vicino e fraterno nella comune esperienza del dolore» in cui la «sventura» li aveva «precipitati dalla felicità».²¹ Fin dall'inizio, dunque, nell'accarezzare il suo progetto letterario Manzoni assume Giobbe quale «simulacro di se stesso». «E poi, si sa, Giobbe è uno di quei grandi miti sui quali di continuo l'uomo va ridisegnando la mappa delle proprie interrogazioni e verifica i contorni della propria fede».²²

Peraltro, anche questo fantomatico *Giobbe* manzoniano subisce, strada facendo, una metamorfosi. L'intento originario – informa Pomilio – è addirittura apologetico²³ e spostato sulla vicenda di Cristo:

mostrare cioè come, facendosi uomo e indossando la nostra sofferenza ben oltre il limite stesso patito da Giobbe, il Dio assente si è fatto Dio presente, ha rimediato all'assurdo della sua inaccessibilità, si è giustificato, si è insomma riscattato. In Cristo si redime Dio: ovvero, precisa donna Giulia con una potente abbreviazione che assai probabilmente è più sua che di Alessandro, «il Signore ha potuto pronunziare il suo perdono solo dopo che sulla croce si è fatto perdonare».²⁴

Manzoni si rende conto, tuttavia, che «le serene equazioni che avevano governato fino a poco fa il suo essere nella fede» erano «insensate»: in particolare quella per cui basta «osservare le regole prescritte da Dio», cioè essere «giusto», per essere anche «felice».²⁵ Giobbe aveva già sperimentato il

²⁰ Cfr. *Il Natale del 1833* cit., p. 55. C. DAMNOTTI, «*Il Natale del 1833*»: «un componimento misto di storia e d'invenzione» cit., pp. 344 e 347, avanza l'ipotesi, più che plausibile, che Pomilio si sia avvalso anche, a questo riguardo, della mediazione critica di Riccardo Bacchelli, il quale in effetti in *Natale con Alessandro Manzoni* (nel volume *Leopardi e Manzoni. Commenti letterari*, Arnoldo Mondadori, Milano 1960, pp. 484-485) aveva sviluppato un articolato parallelismo tra la vicenda manzoniana e le sciagure abbattutesi sul Giobbe biblico.

²¹ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 55.

²² *Ibid.*

²³ E infatti, stando a quanto scrive donna Giulia a Mary Clarke, attraverso questo *Giobbe* il suo Alessandro si riprometteva di «tessere alcunché di simile a un'apologia del cristianesimo»: ivi, pp. 56 e 70.

²⁴ *Ivi*, p. 56.

²⁵ *Ivi*, p. 69.

contrario sulla propria pelle e ora era toccato a lui. Fra l'altro, a rinnovare lo strazio si aggiunge, nel settembre del 1834, la morte, precocissima, della cara Giulietta, la figlia maggiore, «andata sposa poco più che ventenne a Massimo d'Azeglio», che «non s'era più riavuta» dal «primo difficile parto».²⁶ Il nuovo disegno del *Giobbe* – c'informa Pomilio – prende corpo nella mente di Manzoni proprio in questo frangente e lo scrittore comincia a lavorarci «sicuramente nell'autunno», «subito dopo il ritorno» da Brusuglio, dov'era stata seppellita anche Giulietta.²⁷ La nuova sofferenza stana l'anima «ferita» di Manzoni «dalla nicchia di rassegnazione cui per un attimo s'era adattata». Il progetto iniziale del *Giobbe* viene allora completamente rivisto: il tema della sventura «cessa d'essere un fatto personale» e viene «ridisegnato su una trama più vasta», «nella coscienza del dolore come comune condizione». Il frammento «più lungo che ci sia rimasto del secondo *Giobbe*» afferma infatti: «Confronta le tue pene con quelle del mondo e ti vergognerai d'esserti angustiato delle tue pene».²⁸

Sempre attraverso il racconto di donna Giulia, Pomilio sottolinea il modo del tutto «inusitato» tenuto stavolta da Manzoni nella stesura dell'opera, lasciando intendere, in quel suo spostarsi continuo tra il porticato e lo studio,²⁹ la grande inquietudine che stava provando, il suo tribolato ondeggiare tra rivolta motivata e obbedienza cieca, il bisogno di sciogliere i dubbi tremendi che avevano preso ad assediare sul conto della giustizia divina. In quella ragnatela di passi tra esterno e interno Manzoni fila la sua trama di pensieri e parole, apre un timido ma insistente contenzioso con Dio, scarica la tensione agonistica, visualizza nel moto pendolare la crisi che lo ha investito in pieno petto, spingendolo fino al «confine con gli interdetti della coscienza, incerto se varcare la soglia».³⁰ La madre lo descrive, infatti, intento a «gridare tutt'insieme la propria ribellione e la propria contrizione», desideroso di «chiamare in giudizio il Dio dell'onnipotenza e in pari tempo *di* inginocchiarsi ai piedi della sua sofferenza».³¹

E intanto Manzoni fa i conti con la vicenda di Giobbe, che mette radicalmente in discussione le sue passate certezze e quell'idea rassicurante di una giustizia retributiva che i lutti domestici avevano fortemente incrinato. Giobbe rivela Manzoni a se stesso, nelle disgrazie inattese che si rovesciano

²⁶ Ivi, p. 58.

²⁷ Ivi, p. 68.

²⁸ Ivi, p. 66.

²⁹ Cfr. ivi, p. 69.

³⁰ Ivi, p. 92.

³¹ Ivi, p. 93.

addosso all'antico patriarca Alessandro si riconosce e si specchia. «Per la prima volta si confessa attraverso un suo personaggio. Più precisamente, adotta un personaggio per farne la controfigura di se stesso, e senza nemmeno alterarlo troppo».³² Manzoni, di solito «così restio a lasciar trasparire qualcosa di sé», «riversa» sul Giobbe biblico l'intero suo dramma spirituale, riducendo la «finzione letteraria» a un «esile velo».³³ «Con tutte le cautele occorrenti in simili casi per non confondere un autore col suo personaggio», il secondo *Giobbe* manzoniano piega verso la «confessione»: è del tutto evidente, infatti, che Manzoni «sta vivendo in parallelo qualcosa di simile a quel che attribuisce al suo Giobbe e viene meditando sul destino di costui la sua propria sorte»; in tal modo «lascia affiorare senza parere il proprio io profondo e i dilemmi e i dissensi che in questo momento l'attraversano».³⁴ Fra l'altro, questo Giobbe, che «prende la mano» all'autore «e incomincia a parlare in vece sua»,³⁵ rappresenta una suggestiva anticipazione di quello che Debenedetti, studiando il romanzo del Novecento, definirà lo «sciopero dei personaggi».³⁶

Nell'«accidentato terreno della controversia» in cui s'invischia il Manzoni di Pomilio sul motivo della sventura «tumultuano alcune domande inesplicite»; ad esempio: «in che senso il divino si manifesta nell'umanità che soffre»; e soprattutto: «perché la redenzione non include un piano di giustizia, ma manifesta soltanto le potenze della compassione?»³⁷ Incalzato da queste domande, Manzoni trasferisce tutta la sua inquietudine, sulla falsariga del poema veterotestamentario, sul suo secondo combattutissimo Giobbe,

un essere che in un'insorgenza quasi blasfema arriva a mettere in questione l'innocenza di Dio, ma subito gli grida, abbandonandogli si perduto: «Se pure corressi per mari stranieri tornerò sempre, Signore, a far naufragio nel tuo»; che si domanda se l'uomo non sia il rimorso di Dio, ma immediatamente gli proclama l'intransigenza del suo amore; che protesta d'esser vittima di un giuoco crudele, ma esclama alla fine, con perentoria pacatezza: «Tu sai bene, Signore, che io sono innocente e che nessuno mi strapperà alla fede che ho in te».³⁸

³² Ivi, p. 71.

³³ Ivi, pp. 71-72.

³⁴ Ivi, p. 73.

³⁵ Ivi, p. 76.

³⁶ G. DEBENEDETTI, *Personaggi e destino*, in ID., *Il personaggio-uomo*, Garzanti, Milano 1988, p. 113.

³⁷ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 68.

³⁸ Ivi, pp. 70-71.

Enfatizzando «quanto era già implicito nel prologo del *Giobbe* biblico», per trovare una risposta all'assurdità della sventura che colpisce l'innocente, Manzoni avanza a se stesso l'argomento della «prova»: ³⁹ «Dio acconsente all'infelicità di Giobbe», ma «al momento d'abbandonarlo a Satana scommette sulla sua fede. Attraverso la sofferenza il giusto sarà tentato, la sua fermezza nella fede sarà la posta della sfida». Anche Manzoni era stato messo alla prova: «esposto al dolore» per «vagliare la sua fede e dimostrare che non avrebbe vacillato». ⁴⁰ Senonché è proprio la preservazione della fede nella prova drammatica a esacerbare la sofferenza, perché «alla fatalità ci si rassegna», mentre è lacerante dover «testimoniare della bontà di Dio pur sentendosene tradito, riconoscere l'assurdo delle sue decisioni e farsi intanto prova vivente che è giusta la sua giustizia, essere tanto più inamovibile nella propria fede in lui quanto maggiore e più arbitraria è la sventura che gli ha apparecchiata». ⁴¹ In questo senso, la «scommessa» tra Dio e Satana che grava sulle spalle del Giobbe manzoniano è diversa da quella «pel possesso d'un'anima» che sta all'origine del *Faust* di Goethe: quello che Manzoni concepisce nel suo *Giobbe* è piuttosto

il dramma d'una condanna alla fede. Giobbe sta prigioniero del cerchio senza potersene discostare e senza neppure riuscire a immaginarsi una fuga dal divino. È costretto ad accettare il suo creatore così com'è e a continuare ad amarlo così com'è, nonostante i suoi arbitri e la sua inesplicabilità e nonostante che debba assistere al paradosso di vederlo costruire la propria personale infelicità. Per quanto si lamenti, egli è tenuto a credere. Per quanto lo interroghi o, addossato al proprio buio, si dibatta per forzare la nebbia delle cose e s'ostini a domandare perché mai la sofferenza debba essere la prova e la legittimazione d'una fede, ripete all'infinito il medesimo itinerario che lo riporta arreso ai piedi del mistero. ⁴²

Ma se Manzoni, come prima di lui il Giobbe biblico, non cessa di credere neanche «per un solo istante» e paventa, anzi, «di trovarsi esiliato dalla propria fede», è fatalmente sospinto da questo dibattito interiore a «una chiamata in giudizio di Dio». È vero, infatti, che Giobbe alla fine viene reintegrato nel suo *status* iniziale e ha modo di rifarsi una nuova numerosa e prospera famiglia,

³⁹ «Alessandro identifica la propria situazione con quella dell'anima provata da Dio, per eccellenza rappresentata da Giobbe»: così A. MONTARIELLO, *Mario Pomilio: la ricerca della Verità. Itinerario spirituale e artistico di un intellettuale cattolico*, Giannini Editore, Napoli 2005, p. 8.

⁴⁰ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 71.

⁴¹ Ivi, p. 72.

⁴² Ivi, pp. 73-74.

ma si tratta pur sempre «d'un tardivo gesto riparatore che né scagiona Dio né scancella in alcun modo il male che nel frattempo è stato fatto».⁴³ Se, a questo punto, a Manzoni trema la mano e anche il progetto del *Giobbe* «resterà interrotto», è proprio per non trarre da queste considerazioni le «conseguenze ultime». Ma Pomilio lascia intendere che Manzoni «non è più in grado d'accontentarsi» nemmeno del troppo conciliante «subitaneo ripiegamento» del *Giobbe* biblico davanti all'autoproclamata impenetrabile onnipotenza di Dio. Perciò, se per un verso egli mette a «tacere gli ardimenti» teologici e «il sacrilegio non verrà pronunziato», per un altro non può soffocare «i dilemmi d'un cuore che s'ostina a mormorare contro i decreti divini»: «Condannato alla fede al modo del suo personaggio e timoroso quanto lui di spingersi fino ai luoghi dai quali non si può tornare, egli continua tuttavia a inseguire Dio pei suoi sentieri impraticabili, timoroso di discostarsene ma assillandolo con la sua interrogazione».⁴⁴

Quella che sempre più viene travagliando Manzoni, nel romanzo di Pomilio, è l'idea, «terribile», di un Dio che «sceglie senza pietà» proprio le persone migliori, più rette e devote, «in vista di quel perpetuo olocausto dei buoni – e di chiunque in qualche misura sia stato eletto a testimone – che sembra essere la contropartita dell'opera della salvezza».⁴⁵ Se nella prima concezione del *Giobbe* il sacrificio sublime compiuto da Gesù sulla croce valeva a compensare e a redimere la sofferenza del giusto, nel nuovo disegno prevale l'immagine di un Dio «esigente e inesplicabile» che invece la reclama,⁴⁶ assai più «temibile» che «provvidenziale».⁴⁷ Questa immagine di Dio si riverberava perfino nell'«agonia» imposta al Figlio per ottenere la cancellazione del peccato originale. Perciò, coerentemente con queste premesse, «l'opera del riscatto» non poteva che «passare attraverso la sofferenza», coinvolgendo «in primo luogo chi è più vicino a Dio. Non diversamente da Gesù, l'eletto sarà la vittima, nel giusto, nell'innocente si rinnoverà il sacrificio».⁴⁸ Il Manzoni di Pomilio si sporge su questo sconcertante e paradossale privilegio, accarezzando l'ipotesi che «la sofferenza» sia «il contrassegno degli eletti, la prova che si è, sia pure terribilmente, visitati da Dio».⁴⁹

⁴³ Ivi, pp. 75-76.

⁴⁴ Ivi, pp. 77-78.

⁴⁵ Ivi, pp. 90-91.

⁴⁶ Cfr. ivi, p. 95.

⁴⁷ Ivi, p. 92.

⁴⁸ Ivi, pp. 82-83.

⁴⁹ Ivi, pp. 88-89.

In un simile orizzonte anche Giobbe diventa una specie di «vittima» sacrificale, costretta a espiare colpe mai commesse, entro un disegno che prevede che «l'innocente soffrirà per tutti, il giusto conoscerà la croce».⁵⁰ Ma, imboccata questa china, il protagonista del *Natale del 1833* arriva a conclusioni ancor più radicali: «l'afflizione del giusto», a un certo punto, cessa di essere un'«eccezione», «una prova occasionale», per assumere, nel tempo della storia, la dimensione universale di «un'espiazione permanente e, per dir così, necessaria, una immolazione richiesta in perpetuo dalla storia stessa della salvezza».⁵¹ È come se il martirio patito una volta dal Figlio di Dio chiamasse infiniti altri martiri. Così donna Giulia prova a spiegare a Mary Clarke a quali vertiginosi e impraticabili panorami fosse giunto il suo Alessandro a forza di meditare sul dolore innocente: «ogni giorno da quell'antica agonia si genera un'agonia, ogni giorno la croce del giusto è tenuta a testimoniare di quella croce», di modo che «dilaga per l'universo un mare di sofferenza».⁵² Ma che senso avrebbe tutto ciò? Vuol dire, forse, che «la storia espia la redenzione»? Se così fosse, dovremmo ammettere che il sacrificio di Cristo sulla croce non è stato risolutivo e la sua sarebbe, allora, una «redenzione mancata»;⁵³ pensiero davanti al quale lo scrittore di nuovo arretra spaventato e inorridito.

In questo senso, il *cedere manus*, ovvero la lapidaria didascalia virgiliana che pone il sigillo della resa sul secondo abbozzo del *Natale del 1833*, nell'interpretazione di Pomilio è il segno non tanto di un fallimento letterario, quanto di un passo indietro dell'intelletto, incapace di trovare risposte conciliabili con la fede.⁵⁴ Ecco perché nell'ultimo tratto del romanzo, abbandonati al loro destino l'epicedio per Enrichetta e il contenzioso giobbesco con Dio, l'impegno scrittoria di Manzoni si sposta sulla *Storia della colonna infame*. Stralciato dai *Promessi sposi* perché incompatibile con l'orizzonte velatamente provvidenzialistico e remunerativo entro cui si svolgeva fino allo scioglimento la cantafavola di Renzo e Lucia, il Manzoni di Pomilio riprende in mano il «vecchio manoscritto»⁵⁵ col proposito iniziale di trarre da quell'atroce vicenda giudiziaria un nuovo romanzo, salvo ripiegare, poi, dentro i confini della pura ricostruzione storica, dove «l'invenzione cede il passo al vero positivo», senza più «inseguire fili di grazia nel tessuto di vicende umane»⁵⁶ che, a differenza del

⁵⁰ Ivi, p. 77.

⁵¹ Ivi, p. 97.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Ivi, p. 98.

⁵⁴ Cfr., a conferma, quanto scrive in proposito G. FERRONI in *Discorsi interrotti* cit., pp. 22-23.

⁵⁵ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 101.

⁵⁶ Ivi, p. 126.

racconto biblico di Giobbe, avevano avuto un esito tragico e raccapricciante, senza riscatti e senza risarcimenti. Osserva Pomilio con abbacinante acume, in margine alla *Storia della colonna infame*, che Manzoni «smonta e rimonta gli atti del processo agli untori per dimostrare a se stesso che male e dolore si spiegano con l'uomo, senza doverne imputare Dio. Ed effettivamente, tenuta entro il bozzolo delle mere certezze documentarie, la storia non manifesta altro colpevole se non l'uomo stesso».⁵⁷

Ma così facendo, se da un lato Manzoni può «scagionare Dio»⁵⁸ da ogni responsabilità, guardandosi dal cadere in una delle «due bestemmie, che son due deliri: negar la Provvidenza, o accusarla»,⁵⁹ dall'altro, però, è costretto «a separare il divino dalle cose umane», «slontanando il cielo»:⁶⁰ una soluzione, com'è troppo evidente, pacificante solo a metà, che non può acquietare fino in fondo la coscienza ferita di Manzoni, perché ha il sapore piuttosto di una scappatoia. Per questo, nell'immaginazione romanzesca di Pomilio l'ultima parola sarà affidata a uno scambio epistolare, naturalmente inesistente, tra Manzoni e Claude Fauriel, che ci riporta alla pubblicazione della *Storia della colonna infame* in coda ai *Promessi sposi*, nel 1842. All'amico di sempre, che da posizioni laiche aveva applaudito a quella «storia senza Dio», Manzoni replica facendo compiere al suo pensiero teologico un passo finalmente risolutivo: «la storia delle vittime è la storia stessa di Dio»,

perché ogni qual volta un innocente è chiamato a soffrire, egli recita la Passione. Che dico, recitare? Egli è la Passione: non nel senso, beninteso, che il Signore voglia rinnovato in lui il proprio sacrificio, come ho pure per errore pensato altre volte, ma nel senso bensì che è Egli stesso a crocifiggersi con lui. Potrà parervi disperante questo Dio disarmato. E invece che cosa c'è, riflettendoci bene, di più consolante che questa solidarietà non di forza e di giustizia, ma di compassione e d'amore? E in verità è questo, semplicemente, amico mio: la croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio.⁶¹

Rispetto a questo approdo faticosamente trovato,⁶² il concepimento e l'elaborazione dei due distinti progetti dell'opera su Giobbe, accarezzati e poi ab-

⁵⁷ Ivi, p. 127.

⁵⁸ Ivi, p. 128.

⁵⁹ A. MANZONI, *Storia della colonna infame* cit., p. 7.

⁶⁰ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., pp. 117, 127.

⁶¹ Ivi, p. 129.

⁶² Perché, dopo tutto, a Pomilio importa dare, nel *Natale del 1833*, «una risposta al male del mondo e non solo una cronaca di esso»: R. PALUMBO MOSCA, *Misurarsi con il silenzio di Dio...* cit., p. 146.

bandonati in una con la doppia e non più fortunata redazione dell'epicedio per Enrichetta, occupano solo un segmento, per quanto ampio, della narrazione, quello in cui Manzoni, colpito negli affetti più cari a dispetto delle sue suppliche accorate, rivive il dramma teologico del leggendario patriarca idumeo, ripercorrendone le incalzanti querele rivolte a un Dio di cui non si comprende la logica, perché lascia che la disgrazia si abbatta sul giusto e sull'innocente. Se il romanzo di Pomilio, suo autentico «testamento spirituale»,⁶³ è una geniale interpretazione dei due abbozzi del manzoniano *Natale del 1833*, di cui non per nulla riprende il titolo, l'invenzione dell'opera su Giobbe si presta magnificamente a colmare gli strappi e i vuoti di quei versi frammentari,⁶⁴ risalendo al pensiero retrostante, e a far luce, quindi, anche sulle ragioni impiedienti che costrinsero il poeta, a un certo punto, a desistere. L'immaginaria riscrittura del Libro di Giobbe, in altri termini, può essere considerata a buon diritto un testo a specchio, perfettamente funzionale allo sviluppo del più straordinario romanzo ermeneutico del nostro Novecento.

⁶³ Cfr. M. BONANATE, *Un «clandestino dell'esistenza» e il sospetto di Dio* cit., p. 48.

⁶⁴ Pomilio «parte dalle scarne esternazioni di sofferenza, per calarsi nell'interpretazione del non detto, colmando il vuoto di quei silenzi»: così P. VILLANI, *Pomilio e Manzoni scrittori 'moralì'* cit., p. 23.

Nella collana Biblioteca di Sinestesia

104. *Matière, sen et conjointure Saggi scelti di narrativa romanza di Charmaine Lee*, a cura di Sabrina Galano e Lidia Tornatore
105. MICHELE BIANCO, *D a n t _ T r o p ì a. Approccio retorico ai versi mariani del «sacrato poema». Dante conosciuto attraverso le figure*
106. GIOVANNI GENNA, *Uno squarcio sulla tela dell'oggettività. Studi sul mito in Carlo Emilio Gadda*
107. *Metodo e passione. Studi sulla modernità letteraria in onore di Antonio Lucio Giannone*, a cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli
108. RAFFAELE CAMPANELLA, *Dante poeta della libertà e altri saggi danteschi*, prefazione di Rino Caputo
109. ALFONSO GATTO, *Un poeta in prosa. Cronache del piacere 1957-1958*, a cura di Epifanio Ajello
110. DAVIDE BERTOLOTTI, *La calata degli ungheri in Italia nel Novecento*, a cura di Aldo Maria Morace
111. *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante. In memoria di Marco Sirtori*, a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico
112. MARCO MANOTTA, *La voce di francesca. Eros e romance, da Pirandello a Dante*
113. *«Strapparsi di dosso il fascismo». L'educazione di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di Rosanna Morace
114. LUCIA BASTIANINI, *Il romanzo tripartito. Per una lettura sistemica dei «Promessi sposi»*
115. ALDO MARIA MORACE, *Protostoria del romanzo storico*
116. *Arnaldo Santoli. L'eredità umana, culturale e civile del suo magistero classico e moderno*, a cura di Carlo Santoli

Finito di stampare
nel mese di aprile 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)